

LETTERIO FESTA

**STATO E CLERO
NELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA
NEI PRIMI ANNI DALL'UNITÀ D'ITALIA
(1860-1890)**

Estratto da

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA CALABRIA

STORIA E STORIE DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Studi in onore di Giuseppe Caridi

Comitato scientifico

Francesca Martorano (coordinatrice), Enzo D'Agostino, Mirella Vera Mafri, Giuseppe Masi, Vincenzo Naymo, Giovanni Russo, Antonello Savaglio, Antonino Zumbo

Verifica della bibliografia e adeguamento alle norme redazionali

Stefania Giordano

Il volume è stato sottoposto a referaggio a cura dei membri del comitato scientifico

CODICE ISBN: 9788882383008

© CITTÀ DEL SOLE Edizioni®

Editore delegato: Ideocoop Media Services Soc. Coop. Sociale

Via dei Filippini, 23/25

89125 REGGIO CALABRIA

Cell. 338.3443933

Fax 0965.1812040

e-mail: info@cdse.it

www.cdse.it

www.facebook.com/cdsedizioni

Progetto grafico e coordinamento editoriale: Francesca Martorano

Impaginazione e copertina: Maurizio de Marco

Finito di stampare per conto dell'editore

nel mese di MARZO 2022

Letterio Festa

Stato e clero nella provincia di Reggio Calabria nei primi anni dall'Unità d'Italia (1860-1890)

Introduzione

Il percorso storico e politico che portò all'Unità d'Italia fu caratterizzato, tra l'altro, da un'indifferenza, se non da un disprezzo, verso la Chiesa Cattolica da parte della nuova classe dirigente. Nel Meridione, nonostante le idee e gli sconvolgimenti seguiti alla Rivoluzione francese e alla Restaurazione non avessero segnato troppo profondamente gli ordinamenti ecclesiastici, l'opera delle Società segrete, le tormentate vicende dei pontificati di Pio VI, Pio VII e Pio IX e il diffondersi delle ideologie liberali avverse al potere temporale dei papi, condussero a scelte politiche e amministrative ostili alla Chiesa da parte del nuovo Regno, portate avanti attraverso una legislazione il cui «scopo avrebbe dovuto essere quello di effettuare la separazione fra le due potestà, civile ed ecclesiastica ma questo scopo, se fu posto come ragione delle disposizioni particolari, non fu mai conseguito in modo pieno e generale», mentre si manifestò, al contrario, «la tendenza, sempre più accentuata, di dare laicità, cioè carattere esclusivamente civile, a tutta la legislazione e a tutta la vita dello Stato, anche se si dovesse con ciò contraddire alle leggi precedenti o far danno agli interessi della Chiesa»¹.

Dopo il 1860, quando la lotta cominciò a stringersi intorno a Pio IX fino ad arrivare alla breccia di Porta Pia, il clero meridionale fece cerchio intorno al papa.

Con il pontificato di Leone XIII, anche i sacerdoti del nostro territorio fecero sempre più loro la necessità di rivolgere le proprie cure verso il popolo per aumentare la loro influenza sulle diverse componenti della Società e riacquistare, così, il ruolo messo in discussione nel periodo precedente.

¹ CARLO CALISSE, *Diritto ecclesiastico*, Barbera, Firenze 1893, pp. 20-21.

I cappuccini di Reggio

Nel 1862, si trovavano nel Convento della Consolazione di Reggio 40 cappuccini, di questi, 23 venivano definiti «radicali nemici dell'attuale Governo»; 7 «nemici accaniti»; 6 «semplici nemici» e 4 «acerrimi nemici»².

Tra tutti si distinguevano: fra Serafino della Motta il quale «perseguì nel Convento di Seminara quelli che diedero il voto per essere Vittorio Emanuele re d'Italia»³; fra Gesualdo da Reggio, «brigante e infervoratissimo devoto di Borbone. Nelle feste e domeniche fa eseguire delle preghiere pubbliche al fine di essere restituito sul trono Francesco II e pel governo temporale del papa»⁴; fra Angelo da Reggio, «dissimula essere liberale mentre è un brigante, conserva la veste di agnello sotto cui nasconde l'orribile rapacità di lupo spietato»⁵; fra Lodovico da Reggio, «si finge liberale ma è un volpone che cancella con la coda le orme»⁶.

Per l'orazione "Pro rege"

Il 25 marzo 1863, il sindaco di Bagnara denunciava al prefetto: «un grave scandalo in chiesa questa mattina, canonico Domenico Frisina, tralasciò nella funzione l'orazione "Pro rege nostro". Molta indignazione»⁷. Un mese dopo, una confidenziale del sottoprefetto di Palmi informava di un simile episodio avvenuto lo stesso giorno, Sabato Santo, in una delle Parrocchie di Santa Eufemia, dove il parroco, don Rocco Cutrì, per questa mancanza, fu arrestato. «Tale arresto venne bene accolto da quel paese come una guarentigia delle leggi»⁸.

Ciononostante, poco dopo, il parroco fu rilasciato dietro una cauzione di 250 lire, somma ritenuta «tenuissima» dal sottoprefetto vista «la specialità del caso» mentre il popolo avrebbe riconosciuto in una somma più alta «una specie di pena che valga il prezzo della libertà

² ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA (ASRC), Prefettura, Inventario 34, *Cappuccini di Reggio*, busta 205, fasc. 7445, *Nota de' religiosi dimoranti attualmente in questo Convento dei Cappuccini della SS. Consolazione*, Reggio Calabria, 1862, ff. 1r-1v.

³ *IVI*, f. 2r.

⁴ *IBIDEM*.

⁵ *IVI*, f. 2v.

⁶ *IBIDEM*.

⁷ *IVI*, *Per l'orazione "Pro rege"*, busta 9, fasc. 406, *Telegramma del sindaco al prefetto*, Bagnara, 25 marzo 1863, f. 1r.

⁸ *IVI*, *Lettera del sottoprefetto al prefetto*, Palmi, 22 aprile 1863, f. 1r.

provvisoria»⁹. La scarcerazione, infatti, aveva creato «una ben triste impressione in Palmi e a Sant'Eufemia»¹⁰.

Simili reazioni aveva già comunicato il delegato di Pubblica Sicurezza affermando che la popolazione «attaccatissima al presente ordine di cose, tranne pochi tristi», non esitò a dire che «il Governo addimostravasi debole a tal segno da imprigionare oggi per poi domani restituire la libertà»¹¹. Inoltre, la scarcerazione aveva reso il prete scarcerato ancora «più intrepido», continuando «nello stesso modo di prima ad avversare il nostro politico risorgimento perché contrario alla morale»¹².

Il clero di Reggio nella venuta del principe

In vista della «fausta venuta»¹³ del principe Umberto I a Reggio, il 7 marzo 1864, il sindaco aveva invitato il Capitolo metropolitano a ricevere alle porte della Cattedrale, secondo l'uso, il figlio del re. I canonici non risposero alla richiesta e, «con somma sconvenienza»¹⁴, non aprirono le porte della chiesa al passaggio del corteo.

Essendo giunto il principe alle due pomeridiane, non si ritenne opportuno portarlo alla Cattedrale, per cui Umberto «non si avvide della vituperevole protesta dei preti»¹⁵. Secondo il prefetto, però, «la parte intelligente della popolazione si mostrò grandemente lagnata»¹⁶ per l'atto provocatorio e, per tale ragione, proponeva ai superiori di fare ai canonici reggini quello che era stato fatto ai canonici della Cattedrale di Napoli e cioè sequestrare per sei mesi le prebende di ciascuno di essi: «non è che col mostrarsi forti che si può arrivare a neutralizzare la loro caparbieta»¹⁷.

Ma un funzionario del Ministero dell'interno rispose che tale punizione non poteva essere attuata poiché «non si rinvennero in quel fatto le identiche circostanze di quanto avvenuto a Napoli» ed essendo quanto accaduto «un atto villano che non poteva essere perseguito dalla legge penale»¹⁸.

⁹ *IBIDEM.*

¹⁰ *IVI*, f. 1v.

¹¹ *IVI*, Lettera del delegato di Pubblica Sicurezza al prefetto, Sant'Eufemia, 19 aprile 1863, f. 1r.

¹² *IBIDEM.*

¹³ *IVI*, *Clero di Reggio nella venuta del principe*, busta 9, fasc. 436, Lettera del prefetto al ministro dell'Interno, Reggio Calabria, 7 marzo 1863, f. 1r.

¹⁴ *IBIDEM.*

¹⁵ *IBIDEM.*

¹⁶ *IVI*, f. 2v.

¹⁷ *IBIDEM.*

¹⁸ *IVI*, Lettera del Ministero dell'Interno al prefetto, Roma, 22 maggio 1863, f. 1r.

Prediche sediziose e sovversive

Una domenica, presentando il *Sillabo*, l'economista della chiesa di Santa Maria del Carmine in Mammola, don Nicodemo Ferrari, aveva «arrecato delle ingiurie all'attuale Governo» affermando che tutti coloro i quali «parlavano male» del clero e del papa erano «scomunicati», così come quelli che parlavano «contro il temporale dominio del papa»¹⁹. Alla Messa di don Ferrari assistettero «perlopiù donne di basso ceto e qualche prete» e si venne a conoscenza del fatto solo grazie a «vociferazioni fatte da alcuni dei più intelligenti»²⁰. Dopo un'indagine del regio giudice del Mandamento, «un giovane da pochi giorni in servizio, istruito, energico e di conosciuta fede politica»²¹, fu emesso un mandato di cattura nei confronti di don Ferrari che fu rinchiuso nelle Carceri di Gerace²².

Nello stesso periodo, il vescovo di Bova, Dalmazio D'Andrea, in visita a Condofuri, avrebbe pronunciato parole «che turbarono la coscienza ed eccitarono il disprezzo contro il Governo», inoltre, nei Comuni di San Lorenzo, Bagaladi, Roccaforte e Condofuri si fece girare «un foglio di sottoscrizioni» per impedire «gli accordi in trattativa tra il Governo e la Santa Sede»²³. A Condofuri, ci furono «minacce e maltrattamenti»²⁴ nei confronti del sindaco, con turbamento dell'ordine pubblico. In seguito, il giudice mandamentale, tornato da Roghudi, informava il delegato che i preti «si impegnavano ad inviare una petizione al pontefice per non venire ad accordi col Governo, facendo girare la carta per diversi Comuni» ma, fatte le debite indagini, il delegato si convinse «non esistere il tutto», nonostante la comprovata «pessima condotta politica dei preti di San Lorenzo»²⁵. Inoltre, si venne a sapere che il vescovo, «in discorsi privati», affermava che «non era in grado di fare elemosine perché divenuto povero con tante tasse imposte dal Governo e che per le vessazioni dell'agente delle tasse era costretto a svendere l'olio», ciononostante, il delegato aveva potuto

¹⁹ *IVI*, *Predica sovversiva in Mammola*, busta 11, fasc. 508, *Lettera del sottoprefetto al prefetto*, Gerace, 20 maggio 1865, f. 1r.

²⁰ *IVI*, f. 1v.

²¹ *IBIDEM*.

²² *Cfr. IVI*, *Lettera del sottoprefetto al prefetto*, Gerace, 26 maggio 1865.

²³ *IVI*, *Prediche sediziose e petizioni al pontefice nel Mandamento di Bova*, busta 11, fasc. 492, *Lettera del delegato di Pubblica Sicurezza al sindaco*, Bova, 13 giugno 1865, f. 1r.

²⁴ *IBIDEM*, f. 1v.

²⁵ *IVI*, *Lettera del delegato di Pubblica Sicurezza al prefetto*, Bova, 23 giugno 1865, ff. 1r-1v.

constatare che il presule nei discorsi pubblici aveva usato «la massima moderazione senza parlare affatto di politica»²⁶.

Ma il fatto più eclatante avvenne a Stilo dove il padre redentorista Vincenzo Ortega, durante la festa di San Giorgio, aveva affermato: «Quando in un Regno vi è un re dissoluto che opprime, i popoli si devono rivoltare contro il medesimo e cacciarlo dal Regno e, se egli si oppone con la forza, devono tutti far resistenza, senza curare della propria vita»²⁷. Parole che «irritarono i buoni patrioti» e «destarono la gioia ne' retri» che in chiesa battevano le mani gridando «Evviva!»²⁸. Iniziò, così, una serie di indagini e scambi epistolari tra le autorità che accusarono i padri di andare «sparlando e screditando in ogni maniera il Governo»²⁹, fino ad ordinare la chiusura del Convento di Stilo e il trasferimento dei religiosi in altre sedi.

Ancora trent'anni dopo, in occasione di una Missione popolare predicata sempre a Stilo dai redentoristi, il giornale liberale reggino «Ferruccio» affermava che i cinque padri «ne hanno fatte e dette di tutti i colori»³⁰. Secondo l'anonimo articolista «non mancarono le solite pagliacciate»: i religiosi avrebbero «fatto correre per penitenza uomini e donne, coronati di spine e con funi al collo»³¹. Quindi, ci si domandava, «perché in un Comune come Stilo, dove contiamo parecchi amici nostri, si è tanto indietro nella civiltà da far spadroneggiare quattro tonache nere? Le autorità locali non avrebbero dovuto permettere quelle carnevalate»³². Inoltre, si affermava che «quella popolazione vuole ad ogni costo che sia venduto ai suddetti padri quel Convento dal quale, nei primi anni del Risorgimento italiano, furono scacciati»³³. Qualche giorno dopo, un centinaio di persone si presentarono dal regio commissario, con la bandiera della Società operaia, per protestare contro quanto affermato nel Ferruccio, «fino al punto che si volevano fare degli sfregi alla persona indiziata come ispiratore di quell'articolo»³⁴.

²⁶ *IBIDEM*, f. 2r.

²⁷ *IVI*, *Predica sediziosa*, busta 10, fasc. 484, *Lettera del sottoprefetto al prefetto*, Gerace, 5 maggio 1865, f. 1r.

²⁸ *IVI*, f. 1v.

²⁹ *IVI*, *Rapporto del maggiore dei reali carabinieri*, Stilo, 9 maggio 1865, f. 2r.

³⁰ *I reverendi padri liguorini a Stilo*, in «Ferruccio. Giornale del popolo», 18 giugno 1893.

³¹ *IBIDEM*.

³² *IBIDEM*.

³³ *IBIDEM*.

³⁴ *ASRC, IVI, Rapporto del maggiore dei reali carabinieri*, Reggio Calabria, 28 giugno 1893, f. 2v.

Si riuscì a calmare gli animi «dietro promessa del regio commissario di far presente alle autorità il loro desiderio di vedere ceduto ai padri il Convento»³⁵ ma il 2 luglio successivo compariva un altro articolo sul Ferruccio nel quale si parlava del «putiferio» avvenuto a Stilo pochi giorni prima e si affermava che «il vero scopo» dei «pochi individui» che volevano il ritorno dei redentoristi era quello di «far trasferire gli uffici pubblici», in quel periodo collocati nel Convento, «in vari palazzi, palazzine e palazzotti che al momento si trovano sfittati e i diversi proprietari non ne traggono alcun utile» ed intanto si auspicava che il Governo non si prestasse a simili fatti «in cui si dovette vedere, preceduta dalla nostra bandiera nazionale, una dimostrazione in favore dei padri liguorini»³⁶. In effetti, il seguente 15 luglio, il sottoprefetto confermava che dietro la manifestazione c'erano i fratelli Lulì, negozianti del luogo, «i quali han cercato più volte di far pratiche per vendere al Comune un loro fabbricato disabitato»³⁷.

Giovane di Tresilico, soldato del papa

Il 10 marzo 1888, si presentò nel Municipio di Tresilico Fortunata Prochilo-Foti di Oppido Mamertina per chiedere l'estratto dell'atto di nascita del figlio Rocco, «non senza fare intendere servire tale documento per l'arruolamento dello stesso come soldato del papa»³⁸. Il giovane, secondo quanto appurato dal sottoprefetto, sarebbe giunto a tale decisione su suggerimento del vescovo Antonio Maria Curcio e del canonico teologo Luigi Vorluni. La donna avrebbe, poi, affermato che «vari giovani di Oppido intendono militare sotto le bandiere papali, in seguito alle indicazioni dello stesso vescovo e del prete Vorluni»³⁹. Nel fatto l'ufficiale vide l'inizio di una «organizzazione del Partito clericale in vista di una guerra tra l'Italia e la Francia»⁴⁰. Per cui, in via precauzionale, aveva ordinato di sospendere il rilascio del certificato. Il prefetto, da parte sua, dopo aver chiesto ulteriori indagini, trasmise la notizia al Ministero dell'Interno temendo «conseguenze spiacevoli»⁴¹.

³⁵ *IBIDEM.*

³⁶ *Corriere provinciale*, in «Ferruccio. Giornale del popolo», 2 luglio 1893.

³⁷ ASRC, *IVI*, *Lettera del sottoprefetto al prefetto*, Gerace, 15 luglio 1865, f. 1v.

³⁸ *IVI*, *Mene clericali nel Comune di Tresilico*, busta 22, fasc. 923, *Lettera del sottoprefetto al prefetto*, Palmi, 11 marzo 1888, f. 1r.

³⁹ *IVI*, f. 2v.

⁴⁰ *IBIDEM.*

⁴¹ *IVI*, *Lettere dal prefetto al Ministero dell'Interno*, Roma, 12 marzo 1888, f. 1r.

Elenchi degli individui sospetti in politica siano repubblicani, borbonici o clericali

Nello «Stato nominativo delle principali persone ostili all'attuale Governo, cioè repubblicani, borbonici e clericali appartenenti al Mandamento di Reggio», troviamo registrati: il protopapa Giuseppe Miceli di Reggio, «per la sua qualità accanito clericale e borbonico perché era la spia dell'intendente del tempo e per tale qualità ottenne la carica di protopapa»; il canonico Domenico Margiotta di Reggio, «clericale per riconoscenza perché cancelliere della Curia di Reggio»; don Antonino Caprini di Reggio, «educato alla scuola clericale, serbò questi sentimenti e scrisse nei giornali "La Zagara" e "Il mastro Giorgio"»; don Annunziato Vitriolo di Reggio, «clericale per sentimenti e per riconoscenza mentre la faceva da prefetto nel Collegio sotto la caduta Dinastia»; il canonico Francesco Barillà di Reggio, «per interessi, nel 1848, si finse pazzo e si gettò da una finestra dicendo che il popolo aveva maltrattato il suo re. Dopo il 1848, la sua casa fu la fucina della reazione. Oggi si atteggia a liberale»; il canonico Cristoforo Assumma di Reggio, «educato alla scuola di monsignor Ricciardi e presentemente serba sentimenti clericali»; il parroco Domenico Cambria di Reggio, «monaco secolarizzato, la fece da spia sotto il cessato Governo, immorale tanto da essergli proibito dalla Curia di accudire alla sua Parrocchia»; il parroco Bruno Saccà di Bagaladi, «celebre borbonico, spia dei commissari del tempo, tanto da essere preso di mira dal Partito contrario e in una notte veniva ucciso il fratello in vece di lui»; don Antonino De Blasio di Reggio, «borbonico per riconoscenza perché, nel 1848, dalla miseria in cui si trovava, venne dal Borbone ricompensato per la spia che faceva»; il canonico Antonino Rognetta di Reggio, «clericale per sentimenti e per secondare monsignor Ricciardi, il quale lo inoltrò alla dignità di canonico. Oggi stretto esecutore degli ordini della Curia romana»⁴².

Invece, nell'«Elenco degli individui del Circondario di Reggio che occorre siano attentamente sorvegliati per essere avversi al Governo e dalle attuali libere istituzioni», troviamo annotati: don Vincenzo Giuffrè di Bagnara, «borbonico pericoloso perché influente, presidente della

⁴² *Ivi*, *Elenchi degli individui sospetti in politica siano repubblicani, borbonici o clericali*, busta 15, fasc. 643, *Stato nominativo delle principali persone ostili all'attuale Governo, cioè repubblicani, borbonici e clericali appartenenti al Mandamento di Reggio*, Reggio Calabria, 21 marzo 1873.

Società per gli interessi cattolici per la Provincia»; don Matteo Cardona di Bagnara, «accanito clericale borbonico, subì prigionia per aver predicato contro l'attuale Governo» e i sacerdoti Pasquale Cardona, Giuseppe Ventre, Antonio Musumeci, Francesco Giuffrè, Vincenzo Careri e Luigi Mandalari sempre di Bagnara, definiti «accanito clericale e molto influente» mentre, senza ulteriori informazioni, troviamo i nomi dei sacerdoti Leonardo Putorti, Antonino Capri, Vincenzo Tommasini e Antonino Croce⁴³.

Quindi, nell'«Elenco nominativo degli individui appartenenti al Partito repubblicano, borbonico e clericale del Circondario di Gerace» possiamo riscontrare i nomi di don Giuseppe Giovinazzo di Ardore, «borbonico, clericale, agitatore e spargitore di notizie allarmanti allo scopo di provocare e far nascere disordini» allo stesso modo del sacerdote Vincenzo Mollica, sempre di Ardore; don Francesco Zappavigna di Ardore, «una volta liberale, ora, per odi di Partito, fa causa comune coi borbonici e, per la sua influenza in paese, è un individuo pericoloso»; don Francesco Di Marco, «è stato carcerato per subornare i militari alla diserzione»; il parroco Letterio Luca, «è l'uomo più retrogrado del paese»; l'economista Raffaele Nesci di Caulonia come i precedenti, «borbonico clericale a tutta prova, già carcerato per mene ostili contro il Governo»; il parroco della Marina di Gerace Ferdinando Melia, «borbonico, intrigante a tutta prova e pericoloso agitatore»; don Giuseppe Albanese di Mammola, «ritenuto come il venerabile presidente della setta massonica, esercita una grande influenza su taluni individui, ambizioso e vano di nome e di dottrina, aspira alla supremazia nel paese» e, dello stesso paese, don Francesco Curatella, «un satellite dell'Albanese e dei Piccolo. Segue i principi loro»; don Antonio Galluccio, «arrestato per i fatti del 18 marzo 1866 e mandato a domicilio coatto»; don Francesco Carabetta, «borbonico e clericale»; don Domenico Piccolo, «appartenente alla setta massonica e usuraio maturato»; don Stefano Raschiellà, «uomo di condotta politica e morale sregolatissima e capace di ogni tentativo contro il Governo»; don Giuseppe Taverniti, «ignorante e volgare, appartenente a famiglia retriva, borbonico anch'esso un tempo, dopo le vicende politiche del 1860 comparve sulla scena ca-

⁴³ *Ivi*, *Elenco degli individui del Circondario di Reggio che occorre siano attentamente sorvegliati per essere avversi al Governo e dalle attuali libere istituzioni*, Reggio Calabria, 3 settembre 1874.

muffato da liberale spinto e fa da codazzo all'Albanese da cui ciecamente dipende. Assessore municipale un tempo, commise molti abusi»; don Stefano Trichilo, «borbonico, arrestato il 19 giugno 1866 ed indi mandato al domicilio coatto»; don Francesco Galluccio di San Giovanni di Gerace, «borbonico, provocatore di dimostrazioni. Fu processato per aver incitato la popolazione a premunirsi contro la tassa focatica»; don Salvatore Galluccio, «fratello al primo, borbonico, agitatore e provocatore di disordini»; don Domenico Portaro di Stilo, «venne arrestato nel 1861 perché provvedeva gli sbandati del disciolto Esercito borbonico di munizioni da guerra»⁴⁴.

Tra gli «Individui del Circondario di Palmi notoriamente ostili al governo», abbiamo il canonico Leone Gallucci di Palmi; don Giuseppe Antonio Panuccio di Sant'Eufemia; don Sandulli Guglielmo di Cinquefrondi; don Giuseppe Siciliani di Galatro e don Giuseppe Festa di Laureana, tutti definiti «borbonico clericale»⁴⁵, mentre tra gli iscritti nell'«Elenco degli appartenenti ai Partiti estremi e rispettive biografie del Circondario di Gerace» troviamo don Rosario Papalia di Platì «borbonico. Nonostante di essere del Partito borbonico pure si dà facilmente con la parte repubblicana allorquando vi scorge il suo tornaconto. In tal connubio accade sempre che le singole forze trovansi inferiori a quelle del Partito governativo»; don Girolamo Oliva di Platì, «borbonico. Insieme ai fratelli Pasquale e Luigi erano borbonici purosangue, sempre ostili all'attuale Governo, capaci di agire in ogni favorevole occasione che si presenta. Infatti, sperando che il brigantaggio avesse potuto minare il Governo, essi si fecero gli accaniti protettori della banda Mittica negli anni 1861 e 1862»; don Filippo Gliozzi di Platì elencato insieme ad un gruppo di altri borbonici definiti «incapaci a prendere un'iniziativa o di mettersi a capitanare un qualsiasi movimento, sarebbero però ben disposti ad associarsi a qualunque disordine contro l'attuale Governo del quale sono acerrimi nemici, a benché il più delle volte si atteggiino a liberali per meglio scansare qualche pericolo. Essi non fanno altro che censurare ogni atto del Governo, sperando che un tal continuo discredito lo renda odioso in faccia ai soggetti»; don Michele Fera di Platì, «borbonico»; don Francesco De Marco di Caulonia, «venne arrestato perché istigatore dei

⁴⁴ *Ivi*, *Elenco nominativo degli individui appartenenti al Partito repubblicano, borbonico e clericale del Circondario di Gerace*, Gerace, s.d.

⁴⁵ *Ivi*, *Individui del Circondario di Palmi notoriamente ostili al governo*, Palmi, 29 giugno 1870.

soldati dell'Esercito a disertare e uomo conosciuto come nemico del Governo»; don Antonio Albanese, don Domenico Piccolo e don Francesco Carabetta di Mammola dei quali si scrisse: «hanno tutti i colori e le gradazioni politiche a seconda che gli torna conto ed a seconda le agitazioni che si manifestano nelle diverse circostanze. Sono uomini capaci di tutto, essendo di depravata morale, cercano di spargere continuamente il malcontento contro il Governo. Essi fanno capo a certo conte Lorenzo Badioli nella casa del quale tengono continui conciliaboli e dove si formano denunce di ogni genere. Loro principale mira è di mettersi a capo di quell'Amministrazione comunale, sia per depredate la cosa pubblica che per acquistare maggiore influenza e popolarità. Essi sono quelli che condussero nel 1866 quella pacifica popolazione alla rivolta»⁴⁶.

Infine, nell'«Elenco delle persone ostili al Governo nel Circondario di Palmi» troviamo il prete Leone Gallucci di Palmi; il canonico Saverio Margiotta di Palmi; l'ex frate Bernardino Misale di Palmi; il vescovo di Oppido, monsignor Giuseppe Teta; il parroco di Molochio, don Raffaele Zagari; il parroco di Polistena, don Domenico Lidonnici e il sacerdote Francesco De Maria sempre di Polistena⁴⁷.

Ulteriori informazioni circa questi personaggi li possiamo riscontrare nello «Stato delle persone ostili al Governo nel Circondario di Palmi» (fig. 4), nel quale ritroviamo il canonico Leone Gallucci di Palmi, «sacerdote di discreto ingegno, fu segretario del vescovo di Mileto, ultramontano per eccellenza, nemico acerrimo ma astuto e cauto dell'attuale ordine di cose. Nel 1861 vuolsi fosse iniziato procedimento politico a suo carico che venne poi sopito e disperso. Da sorvegliarsi»; il canonico Saverio Margiotta di Palmi, «affezionato alla caduta Dinastia. Fu arrestato per motivi politici»; l'ex frate Bernardino Misale, «borbonico e clericale nel vero e stretto senso della parola, sobillatore e, se l'occasione l'offrisse, non mancherebbe di prestarsi per il rovescio dell'attuale ordine di cose»; il parroco di Molochio, don Raffaele Zagari, «ultra borbonico, è uno dei più ardenti campioni del Sanfedismo»; l'arciprete di Polistena, don Domenico Lidonnici, «ultra clericale e borbonico spietato; nemico acerrimo dell'attuale ordine di cose, affetta disprezzo per le vigenti leggi che, se gli riesce, senza grave danno, cerca di contravvenire»;

⁴⁶ *Ivi*, *Elenco degli appartenenti ai Partiti estremi e rispettive biografie del Circondario di Gerace*, Gerace, s.d.

⁴⁷ *Ivi*, *Elenco delle persone ostili al Governo nel Circondario di Palmi*, Palmi, s.d.

don Francesco De Maria di Polistena, «clericale in principio della rivoluzione, accennò, poi, a liberale. Poscia sconfessò ed abiurò le sue tendenze liberali ed ora è uno degli implacabili nemici dell'attuale ordine di cose, massime che fu pregiudicato anche nell'interesse»⁴⁸.

Infine, troviamo nell'«Elenco delle persone del Circondario di Gerace più rimarcate per essere avverse al Governo e alle attuali istituzioni», don Rosario Papalia di Platì il quale «si atteggia quando a borbonico, quando a clericale e quando a repubblicano ma sempre contrario al Governo. Fu condannato al Carcere per una dimostrazione da lui promossa ed eseguita tra gli studenti in Napoli. È un individuo molto pericoloso fra le altre cose ed anche ladro»; don Girolamo Oliva di Platì che, insieme ai suoi fratelli, «sono sempre stati e sono tuttora ostili all'attuale Governo e lo hanno dimostrato proteggendo la banda Mittica»; i sacerdoti Filippo Gliozzi, Michele Fera e Carlo Antonio Zappia, tutti di Platì, i quali «fanno quanto possono per screditare il Governo onde originare l'anarchia»; don Francesco De Marco di Caulonia che «fu sempre ostile al Governo, protettore della Banda Mittica, per cui era già ordinata la di lui fucilazione»; i sacerdoti Antonio Albanese, Domenico Piccolo e Francesco Carabetta di Mammola che, «in ogni circostanza cercano di spargere il malcontento, sia contro il Governo che contro le autorità. Si servono di qualunque mezzo per calunniare chi non la pensa come loro. Si riuniscono in casa del conte Badioli ove tengono dei conciliaboli e ordiscono trame a danno delle autorità e della gente onesta. Sono quelli, infine, che, nel marzo 1866, indussero quella popolazione alla rivolta»⁴⁹.

⁴⁸ *Ivi*, *Stato delle persone ostili al Governo nel Circondario di Palmi*, Palmi, 28 agosto 1874.

⁴⁹ *Ivi*, *Elenco delle persone del Circondario di Gerace più rimarcate per essere avverse al Governo e alle attuali istituzioni*, Gerace, 11 agosto 1874.